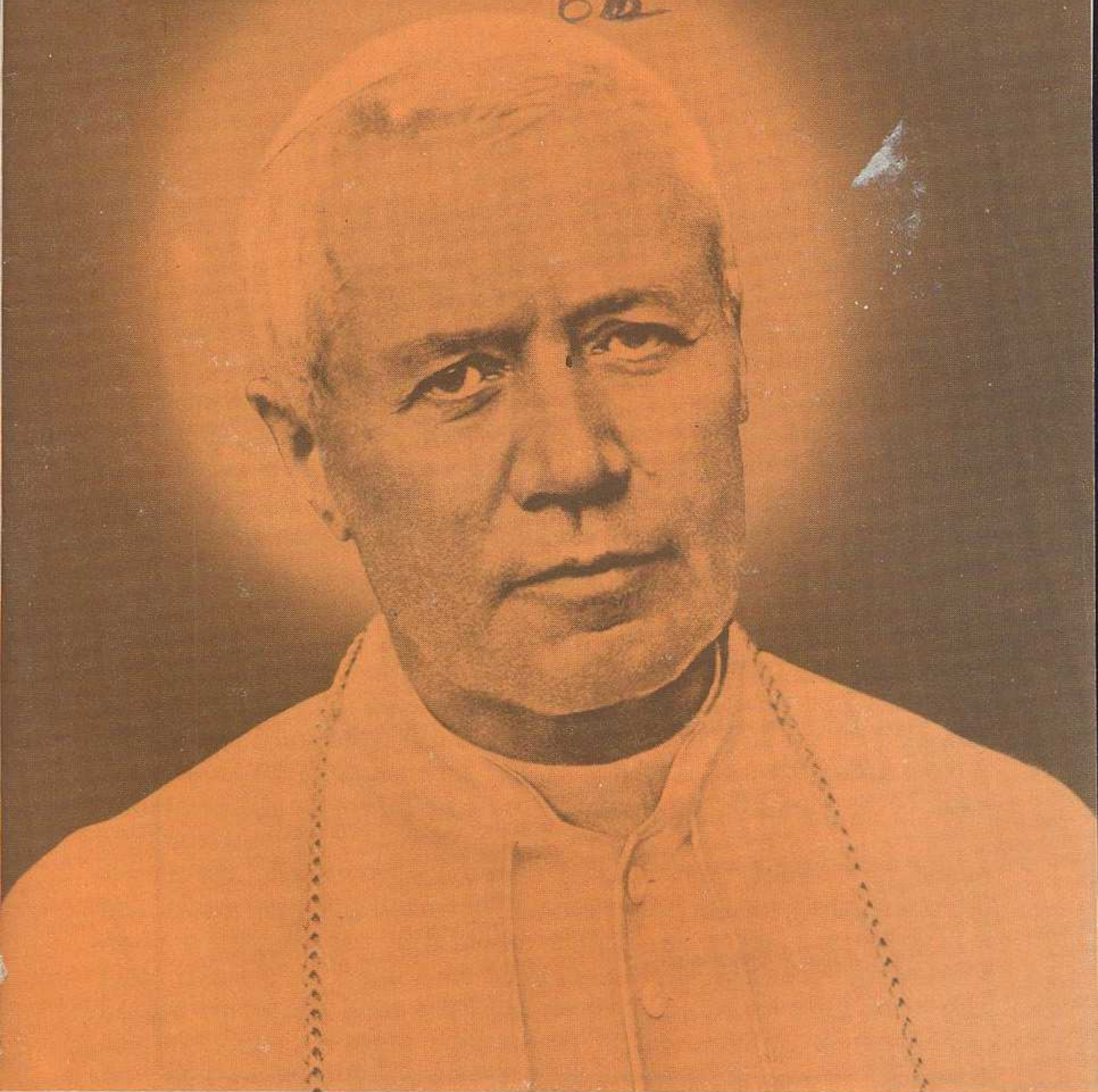


68



Ignis Ardens

Bollettino Bimestrale

RIESE PIO X

Anno XVI Numero 3

Maggio - Giugno 1968

Spedizione in abb. Postale Gruppo III

Un fanciullo cammina

L'indomani, il cardinale ripartì per Mantova, in attesa di recarsi a Venezia. Ma era insorta una spiacevole questione: il governo italiano rifiutava l'exequatur al nuovo patriarca e gli impediva di raggiungere la sua sede, accampando diritti e pretese perchè, nei secoli andati, era stato concesso ai dogi veneziani, dal Papa Pio IV, il privilegio di nominare i loro patriarchi.

Circa un anno durò il divieto e durante questo tempo, nel cuore dell'inverno, la vecchia mamma del cardinale Sarto mancò ai vivi.

Povero cardinale! Si sentì smarrire nell'angoscia!

Dietro le sue spalle, in fondo alla strada dalla quale era venuto, la fiammella, che nessuna bufera aveva fatto languire, s'era spenta per sempre. Il filo d'oro che, attraverso il tempo e lo spazio, aveva legato due anime chiare e fidenti, era stato tagliato. E l'uomo salito, di gradino in gradino, così in alto, si sentiva solo, affranto, infelice.

In ogni figlio, anche quando le numerose stagioni gli hanno brizzolato i capelli, dorme il fanciullo che, di tratto in tratto, si desta e sorride. Ma, appena la mamma se ne va per sempre, il figlio cerca quel residuo di fanciullezza che era rimasto in lui e non lo trova più. E in quell'ora si accorge che gli anni sono passati e che ognuno gli ha tolto un po' di forza, un po' di resistenza, un po' di salute, lasciandolo, stanco e deluso, alla soglia della vecchiaia.

Ciò accadde anche al cardinale.

Poi egli levò gli occhi e vide fiorire nel cielo, come bianche corolle, le piccole orme che Margherita aveva impresso nell'ultimo tratto del suo cammino verso le stelle. E vide fili e fili d'oro, che

Sommario :

<i>Un fanciullo cammina</i>	<i>pag.</i>	<i>1</i>
<i>A cinquant'anni dalla</i>	„	<i>9</i>
<i>Francesco Sartor</i>	„	<i>12</i>
<i>In memoriam</i>	„	<i>18</i>
<i>San Pio X</i>	„	<i>20</i>
<i>Festa di famiglia</i>	„	<i>23</i>
<i>Grazie e suppliche</i>	„	<i>25</i>
<i>Pellegrinaggi</i>	„	<i>28</i>
<i>Vita Parrocchiale</i>	„	<i>31</i>

si annodavano fra le radiose strade celesti e le strade terrene, seminate di croci.

Parecchi mesi trascorsero ancora prima che il governo concedesse l'exequatur. Non si tenevano in nessun conto le istanze, le proteste, le preghiere dei buoni veneziani, che reclamavano la venuta del loro patriarca. Qualcuno ne aveva parlato anche al re, senza nulla ottenere.

Poi, in un grande comizio, uomini, donne, giovani, vecchi, ricchi e poveri, votarono un ordine del giorno, che fu portato in parlamento. Si chiedeva giustizia. Si misero al lavoro perfino i più esperti giureconsulti d'Italia per sostenere i diritti della nomina patriarcale, da parte della santa Sede.

E finalmente la settaria indegna opposizione finì e il 24 novembre 1894 il cardinale Sarto fece il suo solenne ingresso a Venezia, accolto da una folla immensa, che agitava cappelli e fazzoletti e prorompeva in calorose acclamazioni. La lancia del patriarca filava sulle acque smeraldine del canal grande, seguita da vaporini, gondole, barche, fra i meravigliosi palazzi, che parevano sorti, per incanto, dalle onde del mare. Tutte le campane della città suonavano a festa.

Siepi umane si sporgevano verso la lancia, dalle rive, dalle gradinate, dai balconi, dai poggioli, dalle altane, dai terrazzini fioriti... E migliaia di persone si pigiavano sulle fondamenta, sui parapetti dei ponti... Il cardinale, ritto a prua, rispondeva agli applausi con il sorriso e la benedizione.

Quante volte, nel corso dei secoli, la magica città aveva rinnovato le trionfali accoglienze ai condottieri, che tornavano dai mari lontani, con le bandiere strappate al nemico!

Ora, al suono di tutte le sue campane, veniva un uomo inerme, impugnando una croce, dicendo a coloro che lo acclamavano: « Tutti vi porto già nel mio cuore »...

E Venezia rispondeva con le antiche voci dei suoi marmi, delle sue iscrizioni, dei suoi campanili, dei suoi leoni alati:

— Eccoti, infine! Oh, tu accrescerai la nostra gloria!

Rispondeva con il grido commosso della moltitudine: — Resta qui, non te ne andare più, resta con noi fino alla morte, o padre buono! Passerà il tempo, ma noi scriveremo sulla pietra il tuo nome, come abbiamo scritto quello dei santi, degli artisti, dei

guerrieri, dei viaggiatori, dei poeti... Dove troveresti tanta bellezza? Venezia è uno scrigno colmo di gemme. Quando, nel quinto secolo, i profughi sfuggiti alle stragi dei barbari, si annidarono in queste isolette, non immaginavano certo di dar vita a una delle più gloriose repubbliche della storia! Trecento anni dopo, il figlio di un doge portò dall'oriente il corpo dell'Evangelista: e gli fu dato riposo nella basilica d'oro, che i nostri proavi avevano costruito con marmi rari e metalli preziosi. E san Marco divenne, da allora, il nostro protettore e fu raffigurato nell'indomito leone, che difende il Vangelo, cioè la Verità, così come si vede negli stemmi, nelle armi, nelle insegne... Ebbene, tante cose sono cambiate, con il volgere dei tempi... Venezia conobbe l'apogeo della grandezza, dominò i mari ed ebbe signoria fin sulle terre dell'impero bizantino... Poi cominciò la sua decadenza, frutto delle guerre, del lusso, della corruzione, dei secoli che mutavano faccia. Un giorno, finalmente, essa fu unita ad altre cento città e tutte insieme formarono l'Italia. Tanto tempo è passato da allora a oggi... E tu sei venuto! Sei venuto a difendere la Verità, a continuare l'opera del nostro Santo evangelista.

Tu ci sorridi e ci benedici e noi ti gridiamo il nostro amore esultante, la speranza che ci anima, la promessa di mantenerci fedeli a te e ai tuoi insegnamenti!

Ora che mamma Margherita riposava per sempre sotto una croce, il patriarca aveva chiamato a Venezia, con sè, le tre sorelle nubili e una giovane nipote.

Nel suo palazzo, egli ritrovava ad attenderlo, dopo il lavoro, una famigliola affiatata e serena. Le sorelle vigilavano l'andamento della casa, curavano il guardaroba, ricevevano i visitatori, compiendo i loro doveri con ammirabile precisione.

La semplicità dava il tono alla vita del cardinale, il solito tono lieto e spontaneo, come una sobria tavolozza dà lo sfondo chiaro e unito alle grandi figure di un bel quadro.

Il patriarca, così umile e genuino, non provava nessun impaccio, quando doveva incontrarsi con i solenni personaggi, con le autorità ostili, con i nemici mascherati. Egli era abituato a conversare con Dio e, parlando agli uomini, ricordava che tutti, poveri e ricchi, miseri e potenti, concilianti e avversi, erano fatti

a immagine e somiglianza del loro Creatore e meritavano, perciò, comprensione, affetto, misericordia.

Egli usciva, talora, nelle logge di san Marco, quando il tramonto tingeva il cielo di rosa e d'oro, e si intratteneva con la gente del popolo, con gli operai, con i venditori ambulanti, con le vecchiette raggrinzite e stanche, che gli ricordavano la sua povera mamma. Intanto, sulla piazzetta, i colombi intrecciavano i lor voli, grugando. Ma, allo scoccare delle ore, battute sul bronzo dalla mazza dei mori, tutti frullavano via, svanendo come una nuvola cangiante.

Vestito di nero, senza alcun segno che lo distinguesse dall'ultimo prete della sua diocesi, il patriarca si recava, qualche volta, nei luoghi dove si riunivano i pescatori. Essi lo riconoscevano, correvano a lui, gli facevano cerchio intorno, gli narravano le loro pene, chiedendogli consiglio e aiuto.

Egli passava per le calli, sostava nei campielli e nei sottoportici, stava a guardare, sorridendo, i bambini che giocavano... Le donne, affacciandosi alle finestre, dicevano ai figlioli: — E' il nostro patriarca...

Tutti potevano andare da lui: egli dava udienza quattro ore al giorno; due volte alla settimana amministrava la Cresima.

Aveva restituita la visita alle autorità, che erano venute ad ossequiarlo; aveva ricevuto i venti consoli stranieri, che risiedevano a Venezia; aveva pregato in cimitero, nell'isoletta di san Michele, invocando la pace per tutti i defunti e il conforto per coloro che li piangevano; s'era recato negli ospedali a consolare e a benedire i sofferenti; aveva visitato il seminario; era passato dall'arsenale alla corte di appello, al presidio militare...

Ovunque, la sua presenza era stata benefica e gradita, come un raggio di sole. E chi aveva veduto quel suo volto dai lineamenti forti e ben delineati, dall'ampia fronte e dagli occhi che, pure scrutando le anime, conservavano una dolcezza affettuosa e una cerulea trasparenza, sentiva che non lo avrebbe dimenticato.

Un giorno, accompagnato da un giovane prete, egli si recava a cresimare un piccolo malato. Anche quella volta vestiva semplicemente di nero. Camminava svelto e appariva pensoso.

Una donna del popolo sbucò da una calle, portando in braccio

un bambinetto biondo che ciangottava, agitando le manine in aria.

Lo sguardo carezzevole del patriarca avvolse la creaturina.

E il bimbo gli sorrise, come a un amico, e gridò, allegro:

— Mamma, mamma, ecco il Papa!

Il bimbo non sapeva di veder tanto lontano...

Le rendite del beneficio patriarcale erano insufficienti per soccorrere tanti poveri, quelli che tendevano la mano senza vergogna, e quelli che nascondevano la propria miseria, quasi fosse una colpa.

Sulla scrivania del patriarca si accumulavano suppliche, domande, lettere, lunghe narrazioni di angustie e di tristezze... Ed egli soffriva quando nulla più aveva da dare. Era disposto, per lenire una sofferenza, a privarsi degli oggetti più cari. A un signore che, dall'opulenza, era caduto nell'estrema povertà, non potendo offrire denaro, consegnò un prezioso crocefisso d'avorio (lo aveva ricevuto in dono dal Pontefice Pio Nono) perchè, vendendolo, ne ricavasse quanto bastava per uscire da un'angosciosa alternativa.

Un giorno un buon amico del tempo, ormai lontano, della sua giovinezza, venne a visitarlo e rievocò, con lui, persone e avvenimenti del passato, quanto, a Tombolo, l'orologio d'argento del cappellano saliva e scendeva l'erta del... monte di pietà.

— Oh, mio caro — esclamò il patriarca, levando da un taschino interno uno stupendo orologio d'oro, fregiato del suo stemma — vedi questo? Chi me ne fece dono, vi aggiunse lo stemma per impedirmi di... liberarmene! Ormai mi è vietato... l'alpinismo, purtroppo! E pensare che c'è tanta gente in attesa di un soccorso!

C'erano davvero troppi poveri rintanati nei vicoli fetidi, in meschine stamberghe, senza aria, senza sole! Ma un giorno, improvvisamente, la porta tarlata e sconnessa dei loro abituri si apriva e il patriarca entrava, con un gesto di benedizione. Lasciava un pacchetto e delle buone parole; oppure rincorava un malato, confortava una vedova, additava agli orfani le vie del lavoro e dell'onestà.

Egli usciva spesso da Venezia, visitando le parrocchie della terraferma e quelle delle isole, anche delle più sperdute isolette della laguna, tuffate fra gli acquitrini e i canneti.

Recandosi a Burano, aveva ammirato, alla scuola dei merletti, le meravigliose trine che sbocciavano dalle mani di quattrocento fanciulle.

L'isola era povera e, una ventina di anni prima, durante un inverno eccezionalmente rigido, la laguna si era gelata e i buranesi, che vivevano di pesca, s'erano trovati a languire nella miseria.

Allora una nobile dama pensò che si poteva tentare di far risorgere nell'isola l'industria dei merletti, che, da gran tempo ormai, era stata abbandonata. Andò a trovare una vecchietta ottantenne, la Cencia Scarpariola. La vecchietta se ne stava rannicchiata nell'angolo del focolare, accanto a un tizzo gemebondo.

— Oh, Cencia — disse la bella dama — sono venuta a salutarvi. Come state?

La Cencia non sapeva se era desta o se sognava e aguzzava i suoi occhietti cisposi verso la maestosa signora, non riuscendo a comprendere chi fosse e che diavolo volesse.

Ma la dama le sedette vicino, su una sedia sgangherata, e, con voce dolce e suadente, le parlò a lungo, facendole comprendere che la salvezza e l'avvenire dell'isola dipendevano da lei. Infatti la Cencia Scarpariola era l'unica donna che conoscesse ancora il segreto del famoso punto di Burano. Ella cedette alle preghiere della dama e le insegnò il punto. Lo impararono, poi, otto fanciulle, le quali, alla loro volta, ne addestrarono altre, molte altre... La scuola divenne così importante che passò sotto l'alto patronato della regina.

Ebbene, entrando nelle sale dove le merlettaie lo attendevano, riverenti, in piedi, davanti ai loro tomboli verdi, dai quali si svolgevano le trine, il patriarca provò un senso di viva commozione. Ammirò i bellissimi pizzi e, in cuor suo, rivide, in una stanzetta chiara, le sue sorelle giovani, chine sul lavoro, a preparare i bei corredi nuziali per le spose più ricche del villaggio... Dalle loro dita solerti, uscivano gli indumenti, con fitte piegoline fermate da minutissime impunture, eseguite a mano, cifre intrecciate, ricami a rilievo, smerli e tramezzi, gale leggere... E stavano lì, le buone figliole, a consumarsi gli occhi, dalle prime ore del mattino alla sera inoltrata, quando la madre diceva: — E adesso, basta!

Così, guardando le merlettaie, il patriarca pensò che il lavoro muliebre, come può tenere in piedi una famiglia, può donare pane, decoro e rinomanza a un villaggio e anche a una intera città.

Dopo la visita, egli benedisse la bella istituzione e raccomandò vivamente ai vescovi ed ai parroci di acquistare alla scuola di Burano le trine per ornare i lini degli altari, nelle loro chiese.

Nei giorni che precedevano il Natale, nella più ampia sala del suo palazzo, veniva preparato l'albero per i bambini poveri.

Era un abete dalle larghe braccia, che pareva vivo, con i rami che rasentavano il soffitto e le pareti. Sembrava nato, cresciuto e vissuto lì, in attesa di ardere tutto nella notte divina. Forse aveva dimenticato il bosco perchè la sua grande ultima ora era venuta...

Le signore del comitato, quelle che avevano raccolto i doni, gli giravano intorno e, aiutate dagli operai che salivano e scendevano, attaccavano ad ogni suo ramicello, una scatola cangiante, un involto giallo, celeste o rosso, una candeluccia vario-pinta, una bella stella dorata, un palloncino argenteo, una barchetta a vela, una trottola, una bambolina, uno zufolo...

E avvolgevano l'albero, fino alla sommità, in frangette di lustrini. Lassù, proprio sulla punta, c'era la stella più bella, grande come quella che i magi, il perfido re Erode e i pastori avevano veduto staccarsi dal cielo e scendere lenta lenta, quasi camminando, verso la terra.

Veniva la sera della vigilia. Giungevano i bimbi, trepidi, dando la manina alla mamma o al babbo. E ai loro occhi stupiti si presentava l'albero acceso, che esalava odor di resina e di cera. Oh, un albero così bello, l'albero del piccolo Gesù, essi non lo avrebbero dimenticato mai!

Qualcuno staccava gli oggetti, una signora chiamava i bimbi per nome e consegnava loro il dono di Natale. Intanto entrava il patriarca, a dividere la gioia dei piccoli, mentre le luci dell'abete languivano. Egli raccontava la storia del Salvatore, che s'era fatto uomo per la redenzione di tutti gli uomini e aveva voluto nascere povero, per dimostrare che la povertà, accettata di

buon grado, rappresenta la strada più sicura per giungere al Regno beato.

La pietà e l'amore del patriarca erano per tutti gli infelici.

Egli visitava anche le prigioni e portava la luce della speranza a coloro che vivevano, segregati dal mondo, sotto l'incubo delle proprie colpe.

Confessava i reclusi, distribuiva loro la santa Comunione, li incoraggiava a cercare la rassegnazione e il conforto in Dio.

Oh, come piangevano gli sventurati, ascoltando la sua paterna parola!

Piangevano sui loro delitti e il pianto sincero lavava le loro anime, ridonava loro quella freschezza che dà la pioggia alla terra inaridita, insinuandosi nelle sue vene profonde.

Gruppo Aspiranti Canossiani da Fonzaso (Belluno)



A cinquant'anni dalla promulgazione del Codice di Diritto Canonico.

Cinquant'anni or sono e precisamente nella Pentecoste (19 Maggio) del 1918 entrava in vigore il nuovo Codice di diritto Canonico, che il Pontefice Benedetto XV di ve. me. il 28 giugno del 1917 alla presenza del Collegio Cardinalizio, di Prelati di Curia e della Corte Pontificia, promulgava solennemente, affermando « Ci rattrista il pensiero che ivi il Venerato Nostro Predecessore PIO X non abbia potuto coronare, con le Sue Mani l'opera da Lui voluta ed iniziata ».

E continuava « Noi, eredi del Suo spirito, prendiamo il nuovo Codice, come venuto dalle Sue mani; eredi della sua autorità, Ci proponiamo di zelarne la fedele osservanza... e in questo giorno della pubblicazione di detto Codice di diritto canonico, un'insolita gioia allevia i non insoliti dolori del Capo della Chiesa! »

La paternità di questa impresa, che il Card. Mercier Primate del Belgio, chiamò tanto grandiosa, tanto feconda, di tanta gloria per la

Chiesa » va tutta alla memoria di Pio X, che agli albori del proprio pontificato rivolse cuore, volontà, intelligenza per codificare il diritto universale della Chiesa latina.

Da circa seicento anni tale complesso giuridico rimaneva immutato, accogliendo sempre nuove disposizioni legislative e regolamentari, che venivano a sovrapporsi, ad accavallarsi le une alle altre, ingenerando confusione, difformi interpretazioni, contraddittorie applicazioni, non più corrispondenti al progredire sociale di quella società perfetta che è la Chiesa.

Giuseppe Sarto, ascendendo il trono pontificio, recava seco, bagaglio preziosissimo, il frutto di decenni e decenni di esperienza pastorale, che gli avrebbe consentito di attuare il vastissimo, arduo e salutare programma d « instaurare omnia in Christo »: ma questa sua esperienza era ancora « giuridica », poichè alle normali cognizioni di diritto canonico, che ogni buon sacerdote e parroco deve avere, Egli congiungeva la particolare competenza in materia, acquisita nel Cancellierato vescovile di Treviso, dove dovette lavorare a tutt'uno, anche per porre un po' di luce e di ordine nel confusionismo e nell'abbandono lasciatovi dal predecessore Cancelliere, vecchio e quasi sempre malato.

Il recente encomiabilissimo lavoro del sac. dott. Saverio Dalle Fratte da Treviso (editrice T.E.T. 1967) su « Mons. Giuseppe Sarto Cancelliere Vescovile della Curia di Treviso » dà la chiara conferma di quanto il Boudinhon, professore di diritto canonico all'Istituto cattolico di Parigi, scrisse in proposito di Pio X « Egli sarà eternamente degno di encomio per il suo carattere decisivo ed eminentemente pratico nell'intraprendere l'opera della codificazione, opera immensa le cui difficoltà avrebbero senza dubbio fatto esitare un Benedetto XIV ».

La Provvidenza del Signore aveva disposto che a fianco del Pontefice in questo arduo problema, si trovasse mons. Pietro Gasparri (più tardi Cardinale Segretario di Stato), il « quadrato giurista » come lo definisce il Bargellini, colui per il quale Benedetto XV esclamerà « Voi, Eminenza nella vostra gioventù ed anche nella vostra età matura avete percorso il mondo ed ora il mondo viene a cercare Voi, ogni giorno »!

Pio X si mise all'opera nel 1904, quando con il Motu proprio « Arduum sane » del 19 marzo decideva di metter mano alla codificazione, ne tracciava in grandi linee il percorso da seguire, nominava la Com-

missione Cardinalizia di cui assumeva la presidenza, mentre nel successivo 25 marzo dello stesso anno regolamentava le norme dettate ed ampliava le Commissioni di studio con altri Consultori, scelti fra gli ecc.mi Vescovi del mondo e fra persone degne e studiosi del diritto canonico e della teologia, che potessero validamente discutere, illuminare e decidere anche sulla base dei singoli concilii diocesani.

Su questa immensa mole di lavoro Pio X era presente sempre ed al suo lato trovavasi ognora il Gasparri, su cui il Papa si poggiò e si valse nella più ampia certezza di avere per collaboratore il più qualificato dei cultori in materia di diritto ecclesiastico.

La vasta materia fu così divisa: 1. norme generali; 2. Dignità, Clero, religiosi e laici; 3. Sacramenti, Istituzioni ecclesiastiche, beni temporali; a questi 3 capi fa seguito il codice di procedura civile, criminale amministrativa.

Sopravvenne la guerra 1915-1918 e fu giocoforza sospendere ogni lavoro, con amarezza profonda di Pio X, cui premeva al cuore di arrivare ad una conclusione; « dobbiamo sollecitare... far presto con i lavori di codificazione... presto... io sto invecchiando e desidererei tanto vederne la fine »! così egli si esprimeva sovente con il fidatissimo suo Cardinale di Stato Raffaele Merry del Val.

Non ebbe Egli la consolazione di aureolare la propria fatica, però Gli rimane ben altra imperitura corona, che è questa: « L'ardente figura di S. Pio X, figlio il più illustre della modesta e laboriosa terra veneta, ebbe la grande sorte di realizzare nel suo sommo pontificato l'ideale congiunzione tra due Concilii, il Vaticano primo e secondo.

Del **primo** accolse i desideri più vivi e più urgenti, per facilitare ai Pastori delle diocesi l'esercizio del loro governo spirituale, con l'aiuto di una legislazione semplice, chiara ed esauriente; mediante il consiglio e la guida di efficienti organismi centrali, che agivano in suo nome e nella sua autorità ordinaria, per dare alla Chiesa la benefica sicurezza della presenza continua del primato di Pietro nel Papa. Al **secondo** trasmise l'ansia pastorale, che deve essere l'assillo continuo e preminente, di tutti i Pastori insieme col Primo di essi, che li guida, affinché siano Padri nel chiamare i figli alla Casa comune, Servi nel trasmettere la Grazia divina agli uomini, Profeti nell'annunciare alle genti il regno di Dio ».

(Sac. Prof. S. Dalle Fratte - o.c. pag. 165)

b. p.

Francesco Sartor

testimone della grande guerra

Nel 1914, lo scultore Sartor di Cavaso era riuscito ad innalzarsi, con non pochi sacrifici, una bella casa, con ampio studio per i suoi lavori già eseguiti o in progettazione. Aveva ammobiliato la casa con vero gusto, per la felicità della sua Amalia e dei suoi due bambini, che considerava i suoi capolavori più cari.

Tempi brutti, però, s'intuiva che stavano per sopraggiungere. Nel luglio 1914, in Europa s'era accesa una guerra, che sarebbe stata chiamata « la grande guerra ». La neutralità, dichiarata dall'Italia, era intuibile che presto o tardi si sarebbe schiantata nell'evolversi degli avvenimenti.

Nel marzo 1915, Francesco vide un suo allievo, Egidio Velo, partire soldato. Poi partirono altri suoi assistenti, Augusto Longo e Eugenio Torresan.

Il 22 maggio l'Italia dichiarava guerra all'Austria-Ungheria, per la liberazione dei propri territori sotto il dominio austro-ungarico. « Fu per noi tutti — annota nelle MEMORIE — un senso di sgomento, di dolore, di trepidazione; ma, purtroppo, non ci restava che subire le tristi conseguenze della terribile calamità... La guerra infuriava su tutte le nostre frontiere... Il rombo del cannone scuoteva i nostri orecchi, e di giorno e di notte metteva terrore » (f. 81-82).

LA MORTE DI PIO X

Fu lui la prima vittima della guerra. Morì il 20 agosto 1914. Cediamo il racconto al nipote Francesco. « Il giorno 19 agosto un telegramma di Sua Em. il Cardinale di Stato Merry del Val ci partecipa che il venerato S. Padre si trovava in grave stato, raccomandandoci di pregare per l'augusto Infermo. A tale angosciosa notizia l'animo nostro rimase addoloratissimo... Si passa la notte in grande trepidazione, ed il giorno appresso... la ferale notizia della morte del Santo Pontefice...

PROFUGHI

La guerra continuava la sua strada, fra alternative di sconfitte e di vittorie. Sul fronte italiano tuonava il cannone, ma la zona di Cavaso era finora rimasta fuori pericolo. Però giungevano, dolorose, le informazioni di perdite di molti giovani di Cavaso, di movimenti di armate e di aerei.

Sin dall'inverno 1916, il monte Grappa, il Coll'Alto, le Palle, il Moschin, il vicino Monfenera erano stati scavati dai serpeggiamenti di strade militari e trincee. « Nel febbraio del '17, una brigata militare era venuta ad accantonarsi nei nostri paesi di Cavaso, Possagno, Pedrobba, Onigo. Tutte le nostre case venivano invase dai soldati per ogni angolo, da ogni parte. In casa mia, a cagione della malattia di Amalia, potei in parte liberarmi, accontentandomi di dare alloggio ad alcuni ufficiali e soldati sacerdoti del 175° Ospedaletto da Campo » (f. 85).

Comunque, a Cavaso e nei dintorni la vita si svolgeva relativamente tranquilla.

Il 24 ottobre l'esercito italiano ripiega da Caporetto. Appaiono evidenti segni anche per le strade di Cavaso, invase dal furioso affluire di truppe, cannoni, armi, reticolati, materiale bellico. Il movimento di soldati e di popolazione si fa sempre più intenso in quel tranquillo paese alle pendici del Grappa. « Il misero paese nostro viene invaso, travolto, sopraffatto da ogni specie di persone; si vedono fuggiaschi, esuli, raminghi da ogni paese, dal Cadore, dal Bellunese, dal Feltrino, con carri, carretti, valigie, casse, sacchi, involti di ogni specie. La desolazione e le lagrime erano sul volto di tutti... In casa non si era più padroni di nulla; tutto era invaso dai soldati; ogni cosa a loro servizio, stanze, viveri, mobili; non vi era più requie in casa, nè di giorno nè di notte » (f. 91).

I primi dì di novembre fanno paura. E' un fuggi fuggi generale. Il 6 novembre Francesco conduce la figliola Maria a Riese, per ricongiungerla al fratello Giuseppe, da tempo ospite degli zii Gildo e Nilla Parolin. I parenti di Riese, Nilla, Angelo e Italia Parolin, con i loro figli Maria e Giuseppe, sul mezzogiorno del 9 novembre prendono la via dell'esilio, su due carrozze e una carretta di masserizie e viveri. Nilla Parolin conduce con sè i due figli dello scultore Sartor. Si dirigono a Rivalta di Mantova, dal parente Luigi Magnani, per proseguire poi verso Roma, dalle sorelle Sarto.

A tutti noi congiunti ci riuscì un'angosciosa sorpresa. Mio cognato Monsignore partì subito per Roma, così lo zio Angelo Sarto... Nessuno più poteva ammirare quel venerato sembiante. (Fu) prima vittima dell'orrendo flagello che stava allora per cominciare » (f. 79-80).

LA MORTE DELLA SPOSA

Alla morte dello zio Papa e alla paura della guerra s'aggiunse il calvario della povera sposa Amalia che, sempre malaticcia, aveva passato dei brutti inverni, costretta a letto.

Francesco continuava a lavorare, mentre la figliuola Maria, a Gemona, frequentava la scuola delle suore Francescane, vivendo con la zia Giuseppina Parolin sposata in Salvadori.

L'11 ottobre 1916, nella parrocchiale di Cavaso, i suoi due bambini ricevevano la Cresima dal Servo di Dio Andrea Giacinto Longhin, Vescovo di Treviso. In una visita del Vescovo alla casa dello scultore, avvenne questo gustoso... incidente. Le zie Anna e Maria Sarto, sorelle di Pio X, giunte da Roma per la Cresima dei due pronipotini, esortavano il cresimato Giuseppe a mostrare al vescovo Longhin l'orologio d'oro che gli era stato regalato. Giuseppe non ne voleva sapere, nonostante le rinnovate pressioni delle zie. Ad un certo momento, spiegò il motivo del suo rifiuto: — **E... se me lo porta via!?** — I familiari scoppiarono a ridere, mentre il Servo di Dio Longhin andava scherzosamente commentando: — **Perfino da ladro mi tratti!**

La povera Amalia andava sempre più deperendo. Arrivarono a farle visita, da Roma, la zia Anna Sarto, sorella del Papa, e la sorella Ermenegilda, che erano state a Mantova a visitare Angelo Sarto, l'unico fratello di Pio X, gravemente infermo, morto poco dopo, nel gennaio 1916.

Un giorno di settembre 1917, Amalia svelò al povero Checchi: — **Non ne posso più... Ti raccomando i miei bambini, sai. Fammi dire del bene.** — Ripeté per altri giorni le stesse parole, finchè, ricevuti gli ultimi sacramenti, nella mattina del 28 settembre 1917 passò in cielo ad incontrare il tanto amato zio Papa. Al povero Checchi pervennero condoglianze da ogni parte: particolarmente confortanti quelle dei due Servi di Dio card. Merry del Val e mons. A. Giacinto Longhin, e dei due segretari particolari di Pio X i monsignori Giovanni Bressan e Giuseppe Pescini.

Il povero Checchi descrive, piangendo, lo strazio del distacco (f. 93), soprattutto il vedere profughi i suoi ancor teneri figliuoli. Ritornato a Cavaso, solo nell'ampia abitazione, con l'unica compagnia della domestica Clorinda Viale, Francesco assiste all'evolversi della guerra che si fa sempre più furiosa.

« Si sentivano già i primi spari del cannone e delle nostre artiglierie... Il tempo, oscuro e piovoso, incuteva spavento. La luce elettrica era già da due sere spenta... in mezzo al frastuono delle trattrici dei cannoni, dei camions, delle truppe, che si avviavano sull'unica via di passaggio a Pederobba e al Piave... Il Comando militare intima lo sgombro generale di tutti gli abitanti, nel periodo di due ore, ai colmelli di Virago, Granigo, Pieve, Vettorazzi, Paveion Val, ecc. Pioveva dirottamente. Le strade ingombre dalle artiglierie, dalle truppe, infangate, sprofondate, sconvolte. Vecchi, donne, ammalati, desolati, piangenti; bestie di ogni qualità in balia di se stesse, disseminate senza custodia: era una vera desolazione... Partono questi, coi camions militari, per dove non si sa. Da quel momento Cavaso riceveva il colpo del più tremendo flagello. I suoi figli andavano, esuli, raminghi, dispersi, in ogni luogo di questa misera patria l'Italia » (f. 93-94).

Anche per Francesco arriva l'ora di lasciare tutto per salvare la propria vita. Le sue MEMORIE si fanno drammatiche: « lo mi trovo in casa con Linda, nella massima disperazione, confusi insieme, abbattuti, in cerca di salvaguardare qualche cosa, ma non ci riesce... Alfine si risolve di disporre di poca roba di vestiario, si impronta un baule, un involto; il carrettino a mano lo si carica con altra roba di Don Ferdinando (Orti, cappellano di Cavaso), e si aspetta trepidanti il mattino appresso » (f. 94-95).

SI PARTE

« Era domenica 11 novembre, alle ore sei. Abbandoniamo la casa, le statue, i lavori, la mobilia, ogni cosa, in balia di se stessa, e ci avviamo col nostro carrettino a mano per la via dei Bonotti. Alle Grazie troviamo la strada ingombra di carri e cannoni; non è possibile il passaggio più oltre; fu necessario stracciare la siepe e internarsi nel prato. Troviamo un fosso prodotto dall'abbondante pioggia della notte: è necessario passarlo, e, intanto, ci sprofondiamo nell'acqua quasi fino

al ginocchio, e superiamo il primo ostacolo. Più oltre, presso la Lateria, un altro ingombro delle stesse artiglierie; in questo caso è necessario portare di pianta il carretto e le valigie; alcuni soldati ci assistono, e passiamo oltre per la salita di Costalunga. La strada, in forte salita, si trovava di fronte al tiro nemico. ... Le prime granate nemiche... piombavano qua e là, nei vari punti del paese » (f. 95-96).

Altre dolorose peripezie, con un viaggiare sotto la pioggia, « inzuppati e inzaccherati fino sopra i capelli » (f. 97), su strade fangose e ingombre « di artiglieria, di camions, di soldati che andavano a rinforzare il nostro fronte del Piave e del Monfenera » (f. 97).

Arriva finalmente a Riese, dove è ospite in casa del cognato Gildo Parolin, fino al 24 febbraio 1918. In attesa di una piega migliore degli eventi bellici, Francesco fa qualche capatina alla sua casa di Cavaso, per recuperare almeno la necessaria biancheria. « Trovai la casa tutta sottosopra, nel massimo disordine e scompiglio, e semisaccheggiate. Così, tutti i miei attrezzi da lavoro, disegni, libri, e ogni cosa » (f. 99-100).

Il 20 gennaio 1918, s'era dovuto recare, per ordine del sindaco Domenico Rossi, a Possagno, spopolata e mezzo distrutta, per sorvegliare l'imballaggio di alcune opere del Canova, la cui casa e gipsoteca erano già state devastate dalle granate nemiche. « In tale circostanza posi piede anche a Cavaso, ove entrai nella mia casa, nella mia desolata casa, ancora in piedi, ma assai devastata e semispoglia: vi trovai il Comando, rappresentato dal capitano Michelangelo Niccoli... Feci quindi ritorno a Riese, dove mi trattenni colà fino al 25 febbraio, sempre sotto il pericolo delle granate aeree. Poscia, in compagnia di mia cognata Petronilla e della bambina Toso Corinna, ci avviammo qui in Roma » (f. 100).

Con i parenti profughi, prende provvisorio alloggio in Via Giulia 151, presso l'Ospizio Spagnuolo, per interessamento del card. Merry del Val e del suo segretario mons. Nicola Canali. Qui, in Roma abbastanza tranquilla, scrive le sue MEMORIE FAMILIARI 1918. Gli si offrono occasioni d'incontro con artisti: comm. Pier Enrico Astorri, l'autore del monumento a Pio X nella Basilica Vaticana (1923), il prof. Turillo Sindoni.

Le MEMORIE si concludono con un abbondante **Inventario** dei suoi fabbricati in Cavaso e di quanto contenevano: doloroso elenco di cose perdute per sempre. Dice il perchè di questo **Inventario**, che vuol essere monito ai propri figli e a tutti gli uomini che, con la guerra, tutto hanno da perdere: « Trascriverò un sunto di inventario, quale doloroso

ricordo, per i miei cari figli, e per ricordare sempre ad essi che abbiano a pregare sempre, affinché il Signore, con la sua grazia, liberi l'umanità dal più tremendo dei flagelli, **la guerra** » (f. 102).

Sereno nell'intimità laboriosa della propria casa, Francesco Sartor diventa un coraggioso nell'affrontare la morte di persone care, il profugato dei teneri figli, le paurose vicende belliche. Nonostante la perdita di quanto aveva amato e di quanto s'era costruito con il proprio sudore, aveva ancora fede e attesa di « giorni più lieti e tranquilli » (f. 120).

Gliene davano garanzia il buon Dio che è sempre padre, i soldati stroncati dalla guerra, la sposa Amalia con l'intercessione delle sue « preci » (f. 102), lo zio santo, Pio X, prima vittima del « guerrone ».

Fernando da Riese Pio X



Le orfanelle dell'Istituto "Perano e Cremona", che hanno visitato la Casetta di S. Pio X, il 21 Maggio 1968

IN MEMORIAM

Abbiamo scritto nel numero precedente di *Ignis Ardens*, che con la morte del parroco di Lughignano don Angelo Zardo si è rotta la bella e consolante catena dei Sacerdoti nativi di Riese. Ora, purtroppo, dobbiamo aggiungere che anche quella delle religiose, native anch'esse da Riese, si è spezzata con la morte di quattro pie religiose, in progresso di tempo, in questi ultimi anni.

Silvello Emerenziana (Suor Remigia) delle Suore Elisabettine di Padova nella quale Congregazione entrò a diciotto anni, fiore coltivato dall'intuito spirituale e profondo, in materia di vocazione, dell'arciprete mons. Pietro Settin. Trascorso il primo periodo di vita religiosa nell'ospedale civile di Oderzo; rimasta prigioniera di guerra, serena nel prodigarsi a favore dei soldati feriti o ammalati; trasferita poi a Padova presso l'Istituto Beato Pellegrino, diresse pazientemente ed intelligentemente l'Opera delle cucine economiche degli operai. Carica di anni passò l'ultimo periodo della vita nella casa di Zavon di Vò (Padova) sempre attiva nell'assistere le consorelle ammalate, finchè a 83 anni si spense, nell'abbandono edificante e meritorio alla volontà del Signore, il

5 Aprile 1968.

Silvello Agnese (Suor Oliva) sorella di suor Remigia, fu pure un fiore del giardino delle suore Elisabettine di Padova, presso le quali cessò di vivere or fanno due anni, ad 84 anni, rimpianta e benedetta.

Il campo della sua attività furono gli ospedali, dove Suor Oliva si prodigò con umiltà, con intelligenza, con paziente amore per gli ammalati; la sua formazione di suora spedaliera la portò a Capo Ufficio del reparto di medicina, per dieci anni, nella sezione tubercolotici; Capo d'Istria, Padova, Venezia ed ultimamente Firenze furono le tappe del lavoro e della perfezione spirituale di questa umilissima Religiosa, che chiuse gli occhi nella casa madre di Padova lasciando di sè non fuggevole ricordo.

Cirotto Maria (Suor Pia) della Congregazione detta « di Maria SS.ma Bambina », delle sante Capitanio e Gerosa, è morta il

30 maggio u.s. a Thiene a 75 anni ed ora riposa nel nostro camposanto, vicino ai suoi cari.

Di Lei riportiamo, in riassunto, il pensiero elogiativo e consolante espresso, nel giorno di solenni funerali, da mons. Arciprete di Thiene: Suor Pia è vissuta 38 anni sepolta tra le pentole, felice di piacere a Dio e di accontentare sani e ammalati, con l'umiltà preziosa e capace del suo servizio, al quale spessissimo non arriva il « grazie » degli assistiti!

Ma questo « grazie » ora lo dicono tante anime trascinate dal suo esempio, tanti cuori consolati dalle sue cure e premure, anche materialmente parlando.

Torna tanto a proposito il riflettere, nei riguardi di Suor Pia, quello che santa Teresa del B. G. esclamava « quando anche avessi compiute tutte le opere di san Paolo, alla mia morte, mi riterrei un "servo inutile" e mi troverei con le mani vuote; ma questo mi riempie di gioia perchè nulla avendo di mio, tutto riceverò da Dio ».

Suor Pia, è consolante sperarlo, avrà il premio del Signore, che premia anche un bicchiere d'acqua offerto in Suo Nome; e quanti bicchieri o meglio quale rivo fresco e refrigerante di esempi, di consigli, di aiuti, essa non fece scorrere silenziosamente nelle anime, nei cuori, con la sua bontà, con la sua umiltà, con i suoi sacrifici, con tutta la sua vita di religiosa esemplare?

Ed accanto a Suor Pia poniamo anche la sorella sua, *Adele* (Suor Giuseppina) della stessa Congregazione, morta il 1 febbraio 1965 a 62 anni, che nell'esercizio di tante virtù profumò ovunque l'obbedienza la volle!

Queste elette creature, queste anime consacrate e perciò carissime al Signore ci insegnino che « dalla vita si deve partire come da un ospizio, mai come da una casa ».

San Pio X

di Bepi Parolin

Pio X — la Sua vita, la Sua opera, la Sua santità — sono state trattate in un libro che ha visto la luce in questi giorni, per i tipi dell'Editrice Ancora di Milano. Autore è Bepi Parolin, che si può dire abbia consacrata la vita allo studio della Figura del grande Pontefice.

Con il suo stile piano, semplice, profondamente umano e sensibile, il Parolin ha tracciato una biografia destinata ad interessare gli uomini degli anni sessanta; anzi degli uomini che si avvicinano agli anni settanta! Compito non semplice, per la verità; il mondo d'oggi — che corre svelto — non è facile da accontentare.

Il titolo dell'opera « Pio X: dalla casetta di Riese alla raggiera del Bernini » configura già la materia, come dire tutto Pio X dalla partenza all'arrivo: il fanciullo, il Pontefice, il Santo, il sacerdote, il monsignore, il vescovo e il cardinale.

Si è detto prima, compito non facile anche perchè di vite di Pio X il mondo è pieno. C'era comunque, bisogno di tirare, per così dire, le somme, di ripensare al Santo e di riproporLo in termini concreti e sentiti.

E' quello che ha fatto Bepi Parolin, che ha saputo sciogliere nel lavoro la sua competenza assolutamente eccezionale sull'argomento e ciò si avverte soprattutto nella seconda parte del volume, che tratta del Pontefice e della Sua ispirata opera.

L'Autore inizia giustamente dal Segretario Cardinale di Stato, con la nomina di mons. Raffaele Merry del Val; la giovanissima età del Prescelto, la sua nazionalità non italiana fecero di questa decisione del nuovo Pontefice un autentico « boom » in tutto il mondo cattolico e specialmente negli ambienti della Curia vaticana,

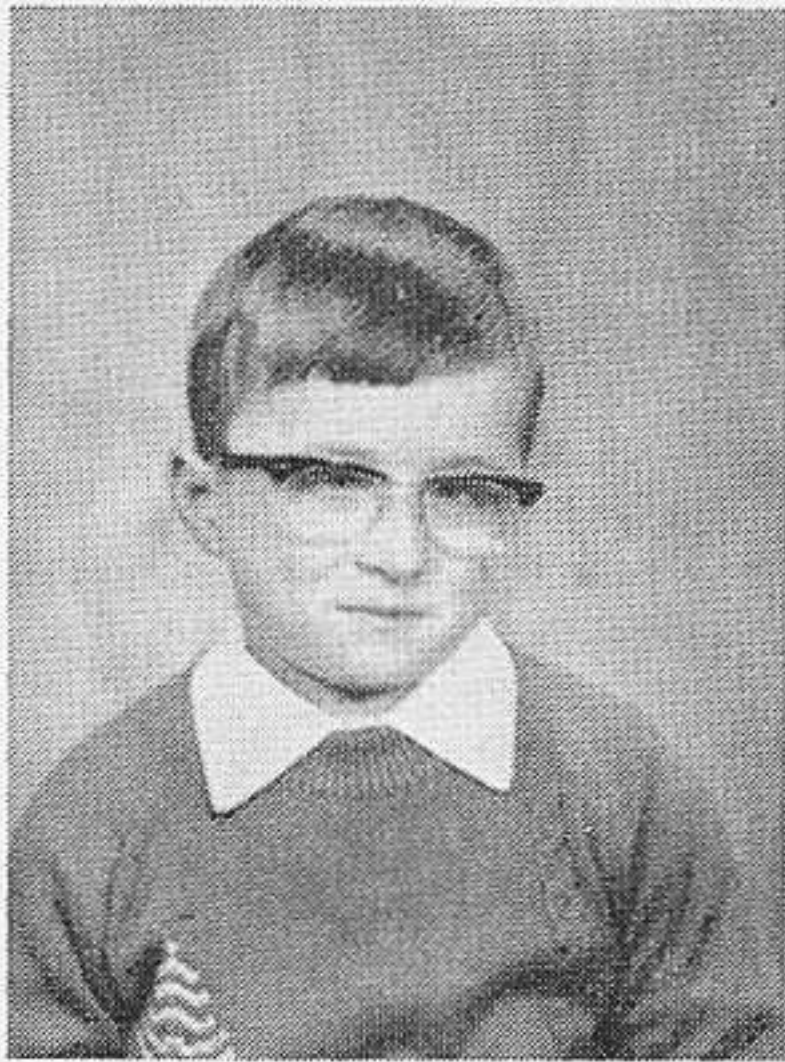
rimasti addirittura choccati. Bepi Parolin, dopo una veritiera pennellata sulle Sorelle di Pio X, prende in esame la prima Enciclica di Papa Sarto ed il fermissimo proposito, in essa contenuto, di « instaurare omnia in Christo » che va considerato la quintessenza del pontificato Piano.

Nutrito e forte viene il capitolo sul « Modernismo »; Pio X e il Modernismo è un binomio che è stato ed è sulla bocca di parecchi studiosi, proprio per il travaglio che ha causato nel cuore e nella mente del Santo Pontefice; un « caso » importantissimo, basilare, per la perfetta conoscenza dell'augusto « Personaggio ». Poi la Francia, con tutta la serie di difficili rapporti e con quella dura, ma ispirata, onesta decisione del « non possumus » di fronte alle leggi culturali. Il Papa — leggiamo nel volume — è colui che non può e per capire la condotta dei Pontefici Romani, tutti, bisogna sempre tener presente questa loro condizione: « non possono »!

Il Volume continua quindi con l'esame dei rapporti di Pio X con l'Italia, con gli altri Stati del mondo, con la riforma della musica sacra, con l'apertura dei Tabernacoli Eucaristici, con la riforma e ristrutturazione dei seminari, con i provvedimenti per il clero, con il problema della dottrina cristiana e del catechismo. Non manca l'esame della azione e delle disposizioni nel campo sociale; la riforma della Curia Romana; l'aggiornamento e regolamento del Codice di diritto canonico, del quale, purtroppo non gli fu dato di vedere la promulgazione.

Prima dei capitoli sulla morte e sulla glorificazione di Papa Sarto — puntuali e molto ben riusciti nella loro umanissima semplicità — Bepi Parolin riserva alcune pagine ad un capitolo che si intitola « Pio X e l'Oriente », nuovo scorcio sulla poliedrica, efficace e santa attività di Colui che è bello e consolante chiamare semplicemente « l'Uomo di Riese ».

Cesare de' Agostini



**S. Pio. X proteggimi sempre, Ti prego!
Beffa Umberto.**



Zorzan Andrea Giacinto, di Giulio e Olga Tonello, invoca la protezione di S. Pio X per sè e per le sorelline.

festa di famiglia

A maggio i fiori si donano al Creatore in una festa di profumi e di colori; ma, c'è qualcosa, sulla terra che assomiglia ad un fiore e attira maggiormente le compiacenze divine: l'innocenza di un bambino.



Oggi, nella nostra Chiesa parrocchiale, 75 di questi fanciulli, immersi in un candore di vesti, di veli e di fiori, fanno dono della loro innocenza a Gesù, che sta per entrare, per la prima volta, nel loro cuore.

La gioia di una grande attesa è visibile negli occhi di tutti; assomiglia a quella del nostro S. Pio X, che, dalla sua immagine bene-

dicente, sembra allietarsi di aver permesso a cuori, ancora così teneri, di accogliere l'Ospite Divino.

Stavolta, c'è, nel rito, una nota più commovente e diversa dagli altri anni: il fanciullo non si accosta da solo a ricevere la Comunione; ma con i propri genitori.

Essi, quest'anno, hanno collaborato a preparare i loro piccoli, perciò è giusto che siano ad essi vicini per rendere completo ed intimo il ricordo più bello della loro vita.

Io penso che mai fra genitori e figli possa esserci una unione più profonda, più vera: la stessa Vita Divina li unisce.

E perchè l'intima gioia di un così radioso mattino non venga meno, nel pomeriggio, ci siamo riuniti intorno alla immagine della Madonna e nel suo Cuore di Mamma, come nel più sicuro rifugio, abbiamo posto il tesoro dell'innocenza dei nostri bambini e quello della santità della famiglia, perchè li custodisca, li difenda dalle insidie della umana società.

Con le mani protese verso di Lei, nell'offerta di candidi fiori e di cuori, ancora odoranti di Eucarestia, i piccoli comunicandi ripetono in coro la preghiera più bella e più solenne: « Fa, che io non offenda mai il Tuo Gesù!... » Ora, l'immagine di Maria ci appare velata attraverso le lagrime di commozione, che scendono copiose dai nostri occhi, mentre la Sua mano, protesa verso di noi, in un gesto di protezione, ci rasserena, assicurandoci che la nostra preghiera sarà esaudita.

Teresa T.

GRAZIE E SUPPLICHE

- Cogliolo Franca, in segno di devozione a S. Pio X, invia L. 1000.
- Ferrara Visintin Pia nel rinnovare l'abbonamento invia anche offerta.
- Gazzola Ester offre L. 2000 per abbonamento e S. Messa in onore di S. Pio X.
- Anche Zorzi Aurora - Polo Emma - Favrin Flaminio e Parolin Maria Dalla Costa inviano L. 1000 ciascuno per abbonamento e offerta.
- Cremasco Giovanni e Maddalena, tanto devoti di S. Pio X, offrono L. 1000.
- Gazzola Alice invoca la protezione del Nostro Caro Santo sulla sua famiglia. Offre L. 2000.
- Piero e Maria Cuccarolo, in una breve visita al loro paese natale, hanno voluto dare 5 dollari per ringraziare S. Pio X della Sua protezione.
- Due sposi da Riese inviano dall'Australia L. 5000 per grazia ricevuta. S. Pio X, Ti ringraziamo e Ti preghiamo di proteggerci sempre!
- Il Signor Giuseppe Vian offre L. 3000 in onore di S. Pio X.
- Dalena Carla nel rinnovare l'abbonamento invia anche una offerta, invocando la benedizione di S. Pio X sulla sua famiglia. L. 1000.
- Trinca Valerio ha mandato L. 2000 per abbonamento e offerta. S. Pio X, benedici la mia famiglia.
- Caon Leandro (Adelaide - Australia) scioglie il suo voto, inviando 40 dollari in onore di S. Pio X, in ringraziamento del favore ottenuto. Lo prega di accogliere sotto la Sua protezione lui e i suoi 13 figli, con le nuore e i nipoti tutti.

- La mamma di Zanin Pia offre, in onore di S. Pio X, L. 500 pregando il Caro Santo di proteggere e benedire la sua figliola.
- La famiglia Brombal ci manda dall'Australia L. 3360 per abbonamento e offerta. « S. Pio X, Ti ringraziamo per averci aiutato in un momento di bisogno e invociamo la Tua continua protezione sui nostri piccoli Lucio e Daniele e su noi ».
- Il Dr. Gino Rojati rinnova l'abbonamento e fa celebrare 2 S. Messe, in onore di S. Pio X, per la sua famiglia.
- Costa Cirillo offre L. 500 per riconoscenza a S. Pio X per grazia ricevuta.
- Papà e mamma di Paola, in adempimento di un voto, regalano un anello d'oro.
- Morello Italo nel rinnovare l'abbonamento, offre L. 500.
- L'insegnante Favrin Lea, venuta con i suoi scolari a visitare la Casetta di S. Pio X, offre un anello d'oro, chiedendo al Nostro Caro Santo, la benedizione per i suoi figli e per gli alunni colle loro famiglie.
- S. Pio X, con viva riconoscenza ti offro L. 500. Proteggi mio fratello, allontanalo dai pericoli. G. D.
- Una mamma angosciata chiede aiuto a S. Pio X per la sua bambina tanto malata.
- Gli sposi Gazzola - Masiero, nel giorno del loro matrimonio, portano un mazzo di rose in Casetta.
- Bandiera Andrea, nel rinnovare l'abbonamento, invia L. 500 per fratello Matteo.
- Feltracco Renata in Canil, per adempiere una promessa fatta per la sua bambina, offre 5 dollari.
- La nonna del piccolo Fabio offre L. 300.
- Lusetty Amabile offre L. 1000. S. Pio X, ottienimi la salute!
- Reginato Teresina, mamma di Graziella, Margherita, Fabiola e Maurizio invia L. 3000 per abbonamento ed offerta in onore di S. Pio X.
- Grazie, S. Pio X, che hai evitato ai miei piccoli un grave pericolo!
- Giuseppe Gazzola, da Riese, ci invia dal Canada 5 dollari per sciogliere un voto fatto e abbonarsi al bollettino.
- Adriana Michelin, assieme al fratello Gino, offre L. 2000. S. Pio X, ci protegga sempre!
- Grazie, S. Pio X, che mi hai concesso di rivedere la mia mamma

- e di rimettermi da grave malattia. Continua a proteggermi anche per il bene delle Missioni. Ti offro 5 dollari. Fr. Cremasco Pio - P.I.M.E.
- La nonna di Stefania, Raffaella, Paolo, Claudio e Paola offre, per i suoi nipotini, un mazzo di garofani.
- Ti dono la mia catenina d'oro. Guarisci gli occhi della mia mamma. N.N.
- I bambini della I^a classe elementare, sita in Villa Eger, offrono fiori a S. Pio X, pregandolo a proteggerli per crescere buoni.
- Lodovico Gazzola, tanto devoto di S. Pio X, invia L. 2000 per abbonamento ed offerta. S. Pio X, continua, Ti prego, a proteggere la mia famiglia!
- Meneghetti Giovanni offre L. 1000.
- Cosma Dina in Favretto, a nome anche del marito Angelo, in segno di viva gratitudine verso S. Pio X, fa un'offerta per la celebrazione di una S. Messa e per il bollettino. Invoca la benedizione del Santo sui figli Francesco, Valter, Felice e Michele.
- Anche Basso Gioconda invia un'offerta in onore di S. Pio X, ringraziandolo con viva riconoscenza.
- Hanno offerta piante di ortensia il piccolo Dalbello Ferdinando da Spilimbergo, i signori Delphanque da Parigi, le scuole Masalongo di Verona, Liceo scientifico di Rovigo - Fam. Legnini, Gruppo Donne A. C. di Oriago, Lovisetto da Castelfranco, Dipendenti Ospedale Civile di Treviso e tante famiglie da Riese.
- S. Pio X, con viva fede, Ti raccomando il mio figliolo! Una mamma angosciata.
- La mamma di Marcolin Claudio e Fabio offre L. 1000 S. Pio X, custodisci i miei cari!
- Dal Bello Nella in Turesi, per riconoscenza a S. Pio X, invia L. 3000 e si abbona al bollettino.
- I nonni di Beffa Umberto offrono un paio di orecchini d'oro, esprimendo a S. Pio X tutta la loro gratitudine e fanno pubblicare la foto del nipotino.
- In memoria del marito, offre L. 500. Mansueta.
- Franchin Pietro, per abbonamento e offerta, invia L. 1000.
- Una famiglia da Mestre viene in Casetta a pregare per suo bambino nel giorno onomastico ed offre in onore di S. Pio X una pianta di azalee.

- Fabbris Diana e Floriano, in segno di viva riconoscenza a S. Pio X, offrono un anello d'oro e fanno celebrare due S. Messe.
- Le sorelline Renza - Fernanda e Antonietta Zorzan offrono L. 2000 in segno di riconoscenza per la nascita di un caro e bel fratellino e invocano su lui e famiglia tutta la protezione di S. Pio X.
- Rulla Luigino dall'Australia invia 10 dollari per sciogliere una promessa fatta a S. Pio X, dal Quale invoca protezione su lui e tutta la famiglia.
- Rulla Rina, sempre fedele, invia 5 dollari per abbonamento e fiori da adornare l'Altare nel giorno del Corpus Domini. Cara Rina, il tuo desiderio sarà soddisfatto.
- Una famiglia da Thiene fa celebrare una S. Messa in onore di S. Pio X, di cui è tanto devota.

PELLEGRINAGGI

Gennaio 1968

- 4. N. 47 pellegrini da Fratta di Oderzo con il Parroco, Don Italo Tonon.
- 6. Gruppo di Suore Salesiane Oblate.
- 7. Gruppo da Semonzo del Grappa.
- 7. N. 16 ragazzi premiati (concorso presepi) con Don Rito Vedovato.
- 23. N. 5 famiglie italiane ma residenti a Guelph, Canada.
- 26. Gruppo di vedove da Galliera - Casoni - Bessica.

Febbraio:

- 13. N. 12 apostolini da Faen di Pedavena, con un sacerdote.
- 18. N. 60 beniamine da Carre, Vicenza.
- 19. Gruppo di bambini premiati da Valdobbiadene con Don Dino Fucian.
- 19. N. 24 alunni I° Media dai P.P. Salesiani di Castello di Godego con Don Pastro.
- 21. Gruppo di Suore.

Marzo:

- 2. N. 70 alunni collegio Don Bosco di Pordenone.
- 8. Suor Battistina con tutte le Suore dell'Ospedale di Bassano.
- 10. Gruppo di aspiranti Canossiani con Padre Sergio.
- 17. Gruppo di Suore di Maria Riparatrice.
- 25. Gruppo di 10 persone dalla Germania.
- 26. Don Alfredo Ozzoni, parroco di Pieve di Coriano, Mantova.
San Pio X benedici:
Don Giuseppe Ferrari
Don Franco Bettani
Don Aldo Basso
parrocchia S. Pio X di Mantova
- 31. Gruppo di Fanti da Campello.

Aprile 1968

- 2. Gruppo di alunni della scuola media di Istrana e Veduggio, Treviso.
- 4. Gruppo di scolari della I° elementare di Riese Pio X.
- 9. N. 150 studenti Liceo Scientifico di Rovigo con 6 professori.
- 14. Gruppo di studenti francesi.
- 15. N. 68 aspiranti Canossiani del Patronato Maschile di Conselve con diversi Padri.



Gruppo da Trento davanti al museo di S. Pio X.

- 15. Gruppo di 20 Suore Salesiane Oblate del Sacro Cuore da Ponte della Priula, Belluno.
- 16. Gruppo di impiegati del collegio Don Mazza di Padova.

- 17. N. 50 pellegrini da Rivalta sul Mincio, Mantova, con il Parroco.
- 18. Gruppo di Suore da Belluno.
- 19. Gruppo di pellegrini dalla Svizzera e dal Brasile.
- 21. N. 50 pellegrini da Murano, Venezia, con le Suore Dorotee.
- 25. Giovani di Azione Cattolica della parrocchia S.S. Redentore di Venezia con il Parroco.
- 25. Ragazzi di S. Maria delle Grazie di Este, Padova, con Don Antonio Pellegrini.
- 25. Gruppo aspiranti da Trebaseleghe, Padova.
- 25. Gruppo di A. Cattolica da Badia Polesine, Rovigo.
- 25. N. 40 bambini da Volano, Trento, con Don Italo.
- 25. N. 38 ragazzi da Caneva con Don Piero Pase.
- 25. N. 72 ragazzi da Rivignano con Don Fabio Dal Pietra Cooperatore.
- 25. N. 100 pellegrini dalla parrocchia Sacro Cuore di Trento col P. Primo Bianco.
- 25. N. 110 pellegrini da Vidor, Treviso, con Don Guido Giotto.
- 26. Alunni Scuola Media Statale S. Savasini.
- 26. N. 118 alunni scuole elementari A. Massalongo di Verona con 7 insegnanti.

- 27. Circolo Dipendenti Ospedale Civile di Treviso.
- 27. Insegnanti e scolari della scuola elementare G. Pendemonte di Verona.
- 28. Gruppo da Pordenone.
- 28. N. 50 beniamine da Pasion di Prato, Udine, con le Suore Francescane del Sacro Cuore di Gemona.
- 28. N. 30 ex internati di Palazzolo, Verona.
- 30. N. 40 alunni Scuole Media Luigi Negrelli di Fiera di Primiero, Trento, col Preside e 2 insegnanti.

Rev. di P. Clementino da Vlissingher (Olanda) Ministro Generale dei Cappuccini (al centro) - P. Giusto da Vigoravea Provinciale dei Cappuccini Veneti e il P. Segretario Prov. in visita alla Casetta Natale di S. Pio X.



Vita

PARROCCHIALE

RIGENERATI ALLA VITA

Minato Francesca Lucia di Alfredo e Pizzuti Corina n. il 21-3-1968.
 Polo Francesco di Rino e Fregona Maria n. il 29-3-1968.
 Monico Serena di Gino e Caron Teresa n. il 16-4-1968.
 Franco Giuseppe di Franco e Boffo Rosetta n. il 25-4-1968.
 Favrin Monica di Rino e Berno Flora n. il 17-5-1968.
 Mazzon Stefano di Luciano e Masaro Armida n. l'8-5-1968.
 Zanon Raffaella di Luigi e Moretto Caterina n. il 6-5-1968.
 Pietrobon Maurizio di Sante e Bavaresco Gazzola Luigia, n. 23-4-'68.
 Didone Catya Stefania di Attilio e Masaro Elisabetta n. 22-5-1968.

UNITI IN MATRIMONIO

Stradiotto Mario di Massimiliano e Mazzorolo Gabriella di Roberto il 4-5-1968.
 Barichello Virginio di Pasquale e Favaro Bruna di Gino il 4-5-1968.
 Cervi Eugenio fu Guido e Berno Bruna di Angelo l'11-5-1968.
 Masiero Giovanni fu Severino e Gazzola Ornella fu Emilio il 18-5-68
 Cavallin Franco di Evellino e Pinzin Iole fu Angelico il 25-5-1968.
 Santi Davide di Celeste e Stradiotto Maria fu Augusto il 26-5-1968

ALLA LUCE DELLA CROCE

Garbossa Silvio fu Oddo di anni 56 m. il 6-4-1968.
 Stradiotto Angelo fu Fortunato di anni 84 m. il 29-4-1968.
 Cirotto Suor Maria fu Giuseppe di anni 75 m. il 27-4-1968.
 Agnoli Elisa ved. Foscarini di anni 76 m. il 25-5-1968.
 Ambrosi Antonio fu Giacomo di anni 91 m. il 25-5-1968.